FRANCO MILANESI

IL FRONTE VERDE

POLITICA E RIBELLIONE CONTADINA NELLA GERMANIA DI WEIMAR

I fattori che collocano da molti anni la repubblica di Weimar al centro dell'attenzione storiografica sono riconducibili al carattere innovativo e sperimentale delle sue dinamiche sociali e politiche, alla crisi che ne innerva l'intera parabola e che si rivelerà come qualità intrinseca dell'intero secolo, all'essere stata al tempo stesso preludio e antitesi a uno dei momenti più tragici ed estremi della storia. Momento fondamentale nella dinamica sociale weimariana, il mondo agricolo ha ricevuto nella maggior parte degli studi una scarsissima attenzione e non poche sono le opere di carattere generale in cui non si trova menzione della *Landvolkbewegung*, il movimento che si diffonde nel contado alla fine degli anni venti[1]. Questa marginalità obbliga ad alcune considerazioni di carattere generale sulla storia delle campagne. È indubbio che una base documentaria assai più ridotta rispetto a quella relativa alle realtà urbane abbia negativamente condizionato l'approccio analitico alla storia delle campagne. Questa evidenza deve però essere inscritta in una problematica più ampia che, almeno nella produzione degli ultimi due secoli, attiene ai forti condizionamenti ideologici che hanno filtrato l'intero approccio teorico alla materia. La sinistra ha sempre segnalato l'essenza proprietaria dei contadini e la loro funzione residuale nella dinamica capitalistica (identificata come "corso" e necessità storica)[2]. A destra, il segno di alcuni caratteri (piccola proprietà, tradizionalismo, neopaganesimo) che hanno originato sospetti a sinistra è stato rovesciato, caricando questi motivi di una valenza mitico-sacrale. Ne è conseguita la rappresentazione di figure prepolitiche, prestatuali, pre-

1 È sufficiente, in questa sede, segnalare questa esclusione in alcune tra le principali opere tradotte in italiano. Cfr. Arthur Rosemberg, *Storia della Repubblica di Weimar*, Sansoni, 1972 (I ed. Karlsbad, 1935), Erich Eyck, *Storia della repubblica di Weimar*, Einaudi, 1966 (I ed. Erlenbach-Zürich, 1954-1956), Walter Laqueur, *La repubblica di Weimar*, Rizzoli, 1979 (I ed. London, 1974), Hagen Schulze, *La Repubblica di Weimar. La Germania dal 1918 al 1933*, il Mulino, 1993 (I ed. Berlin, 1982), Heinrich August Winkler, *La Repubblica di Weimar*, Donzelli, 1998 (I ed. München, 1993).

2 Così Eric Hobsbawm: «i movimenti contadini e quelli della piccola borghesia […] possono essere quanto mai temibili politicamente in virtù della loro forza numerica o per altri motivi, ma storicamente sono inevitabilmente soccombenti, anche quando assicurano la vittoria alla causa, quale che sia, cui abbiano aderito [...] esistono slogan o programmi di classe che hanno pochissime probabilità di venir realizzati perché vanno in senso esattamente contrario al corso della storia», E. Hobsbawm, *Gente che lavora. Storie di operai e contadini*, Rizzoli, 2001 (I ed. London, 1984), p. 40. Il testo è immotivatamente tradotto con il sottotitolo *storie di operai e contadini*, ricevendo questi ultimi un'attenzione quantitativamente ridottissima. Hobsbawm si occupa invece con maggior attenzione del movimento contadino italiano in quanto, afferma, «posto fin dagli inizi sotto l'egida del marxismo», E. Hobsbawm, *I ribelli*, Einaudi, 1966 (I ed. London, 1959), p. 129.

capitalistiche, legate intimamente alla terra, di cui assorbono la sostanza metafisica e materiale (suolo e sangue), proiettata infine in una dimensione nazionale grazie alle stratificazioni temporali di tradizioni, vita, "storia" che in essa si addensano. Queste tendenze simmetriche sono state efficacemente sintetizzate da Barrington Moore: «determinare quali siano state di preciso le idee correnti in mezzo ai contadini è straordinariamente difficile perché essi hanno lasciato così poche testimonianze che emanino veramente da loro, mentre a loro sono state attribuite moltissime idee da parte di elementi urbani che avevano nel fare questo un loro interesse politico»[3].
La compattezza di queste pregiudiziali ha inibito la comunicazione tra i prodotti "alti" della storiografia e il senso comune[4]. Una trasmissione spesso condizionata dalle esigenze mediatiche, ma capace di favorire, per esempio, una modificazione significativa dell'immaginario relativo ai ceti subalterni delle industrie, con l'abbandono di alcuni stereotipi e l'attivazione di un esteso riconoscimento, veicolando addirittura la creazione di nuove e "positive" mitografie.
In sostanza, il mondo contadino appare privato di una sua autonomia rappresentativa[5] che non lo comprima nella dimensione *folklorica* prodotta dall'intellettualità critica borghese. Ciò è confermato dal radicamento a livello di senso comune di massa dello stereotipo di una realtà immobile, intimamente conservatrice, autoemarginata dalla partecipazione diretta alle forze dell'innovazione. Un pregiudizio riprodotto nella polarità interpretativa scissa tra «l'idealizzazione delle forme contadine e l'elogio della persistente forza del ceto contadino, contrapposti alla decadenza del mondo moderno» e un indirizzo che «caratterizza il villaggio e la famiglia contadina come una società coatta e pericolosa, come germe gravido di atteggiamenti reazionari, nonché come strutturalmente incapace di emanciparsi»[6].
La cristallizzazione di questi schemi ha portato infine alla semplificazione, come bene evidenzia l'uso generalizzato della categoria dei "contadini" che scherma la stratificazione sociale delle campagne. È chiaro infatti che «esistono differenze di comportamento e di concezione tra affittuari e proprietari, tra contadini poveri e ricchi, tra coltivatori che sono anche degli artigia-

3 Barrington Moore jr., *Le origini sociali della dittatura e della democrazia. Proprietari e contadini nella formazione del mondo moderno*, Einaudi, 1969 (I. ed. Boston, 1966), p. 560.

4 La "moda" del Medioevo vale come conferma di questa dinamica. I "soggetti" balzati dalle pagine degli storici ai testi divulgativi, ai romanzi, alle trasmissioni televisive sono cavalieri e chierici, individualità ribelli (magari alla guida di orde contadine) e commercianti. Raramente la campagna è stata disegnata oltre gli schemi dell'arretratezza, della miseria e di una violenza primordiale. Ciò appare tanto più paradossale se si riflette sulla qualità straorinaria degli studi, soprattutto medievistici, che la storiografia ha dedicato al mondo contadino.

5 Le problematiche connesse alla storia *sui* e *dai* ceti subalterni sono, com'è noto, da molti anni al centro del dibattito storico. La cornice teorica essenziale, non estranea alla specificità contadina, in Carlo Ginzburg, *Il formaggio e i vermi. Il cosmo di un mugnaio del '500*, Einaudi, 1976, pp. XI- XXV.

6 Werner Rösener, *I contadini nella storia d'Europa*, Laterza (I ed. München, 1993), pp. 5-6.

ni e quelli che arano e mietono soltanto, tra chi ha la responsabilità di tutte le operazioni di un'azienda agricola di cui è affittuario o proprietario e i braccianti che lavorano sotto la supervisione di altri, in cambio di denaro»[7]. Solo a partire da questo taglio prospettico "classista" acquista significato l'estraneità alle forme della politica che caratterizzano le realtà urbane: istituzioni, statualità, partiti, rappresentatività.

> Dove i contadini si sono ribellati, con proprie bandiere e propri capi […] non si sono mai impadroniti dello stato, né delle città che ospitavano i centri del potere, né delle risorse strategiche non agricole della società […] L'ideale utopistico dei contadini è il villaggio libero da vincoli, senza esattori delle imposte, agenti reclutatori di manodopera, grandi proprietari e funzionari […] Per il contadino lo stato è una grandezza negativa, un male che deve essere al più presto estirpato e sostituito con un ordine sociale "fatto in casa". Questo ordine, pensano, può fare a meno dello stato; i contadini in rivolta non sono dunque che degli anarchici[8].

Contadini, cioè piccoli proprietari, affittuari, mezzadri. Non certo grandi agrari, possessori di latifondo. Proprietari, questi, assai attivi *politicamente* nel blocco sociale del conservatorismo europeo nel XIX e XX secolo, attraverso l'alleanza con i gruppi egemoni cittadini e le connessioni con gli apparati di stato. Il quindicennio di vita della repubblica di Weimar mostra dunque come la prospettiva "di classe" sia non tanto (o non solo) un dato valoriale e metodologico, quanto il presupposto per osservare una realtà, quello "bassa" dei contadini, in cui l'apoliticità si esprime come azione conflittuale, solidarietà, progettualità, secondo modi del politico al tempo stesso innovativi e arcaici. Una doppia valenza che si tradurrà in debolezza a fronte dei soggetti e dei partiti che si stavano movendo lungo le logiche codificate del moderno potere (o contropotere) politico.
In Germania nel 1925 il 30% della popolazione attiva è occupato nelle campagne. Un gruppo minoritario è rappresentato da grandi proprietari, mentre la maggioranza risulta composta da contadini autonomi e mezzadri. Elettoralmente la popolazione rurale si orienta, con scarsa partecipazione, verso i partiti nazionalisti e cristiani. In assenza del medium politico, l'espressione dei bisogni sociali resta in parte imbrigliata nei tradizionali rapporti di forza tra le classi. Fiammetta Balestracci in un ampio saggio sulle campagne prussiane nel primo dopoguerra, ha sottolineato come i consigli dei contadini patissero una sostanziale debolezza di autonomia, finendo per essere usati dai ceti egemoni agrari con funzione di controllo e pressione politica sulle ramificazione periferiche delle amministrazioni[9]. In una partita molto complessa che vede vari attori in campo (agrari, contadini con differenti posizioni lavorative, consigli degli operai e dei soldati) i contadini confermano quella *debolezza politica* che si manifesta, in sintesi, come

7 Eric Robert Wolf, *Guerre contadine del XX secolo*, ISEDI, 1971 (I ed. New York, 1969), p. 13.

8 Ivi, pp. 346-347.

9 Fiammetta Balestracci, *La Prussia tra reazione e rivoluzione*, Zamorani, 2004, p. 67.

assenza di obiettivi strategici definiti oltre la dimensione rivendicativa. La diffidenza verso le forme organizzate[10], il localismo, la tradizionale difficoltà a trasformare il malcontento in lotta, la lotta in ribellione, la ribellione in organizzazione e potere: sono queste cadenze, per certi aspetti "storiche", che caratterizzano la vita delle campagne tedesche (ma anche europee) nel primo dopoguerra. Le rivolte della fine degli anni venti confermano questo profilo ma rappresentano anche un momento di eccedenza nella misura in cui in esse si manifestano forme inedite di organizzazione e contestazione, di rivendicazione e antagonismo che – questo si vuole sottolineare con forza – mostrano alcune latenze *politiche* del mondo contadino (intendendo per politica una tensione ideologica, strategica, organizzativa orientata alla strutturazione del potere e alla modificazione dello stato di cose).

La ribellione contadina iniziata nel 1928 è radicata nella crisi economica postbellica che investe le campagne in tutta Europa e che nel mondo tedesco è aggravata dagli obblighi connessi alle riparazioni. Sulle campagne, in modo specifico si sovrappongono più motivi di crisi. Una forte caduta dei prezzi seguita alla liberalizzazione commerciale indebolisce la consueta tenuta dei produttori agricoli nelle fasi inflazionistiche. Parallelamente l'aumento dei costi dei prodotti industriali, inoltre, rende quasi proibitivo l'acquisto dei mezzi di meccanizzazione, necessari in una campagna che ancora non ha raggiunto un elevato standard di modernizzazione. Ma in particolare grava sulla campagna una fiscalità pesantissima. Si tassano gli immobili rurali, i terreni, i prodotti e la ricchezza mobile, il commercio agricolo e lo scambio estero. Vi sono addizionali comunali, imposta ecclesiastica, quote per le associazioni operaie e bracciantili, per i consorzi dighe e argini, contributi per le bonifiche. In più si deve far fronte agli interessi bancari e ai mutui, lievitati con l'inflazione. Se sommiamo questa pressione fiscale con la contrazione delle vendite, la competizione al ribasso, l'aumento dei costi vivi, si evidenziano i motivi del collasso economico di molte aziende. Alla dichiarazione di insolvibilità e fallimento segue il pignoramento delle aziende o di altri beni mobili come il bestiame e la loro vendita all'incanto, di solito eseguita dagli organismi comunali. È del tutto evidente che in tali condizioni i motivi di timore, di rabbia, di frustrazione e impotenza e la percezione di un accanimento delle istituzioni siano sentimenti diffusi e radicati. In particolare la requisizione del bestiame e, alle volte, delle stesse cascine, intacca non solo le basi materiali della produzione e della riproduzione sociale ma anche quelle simboliche connesse alla piccola proprietà contadina a trasmissione familiare.

È proprio l'esecuzione di un mandato di requisizione di bestiame ad accendere la rivolta. Il 19 novembre 1928 a Beidenfleth, piccolo comune dello Schleswig-Holstein, la regione più a nord della Germania al centro dei moti,

10 Ivi, pp. 73-74.

sono pignorati alcuni buoi a due contadini insolventi. Mentre gli animali sequestrati dal messo comunale vengono trasferiti per essere messi all'asta, i due contadini accendono fuochi di paglia lungo la strada, secondo un antico segnale di soccorso. Decine di persone accorrono immediatamente dalle case rurali sparse sul territorio bloccando così la requisizione e la vendita del bestiame. Ne consegue la denuncia di decine di "rivoltosi" che, a piede libero, vengono pochi giorni dopo portati a giudizio a Itzehohe. Il processo ai cinquantasette contadini accusati di resistenza si trasforma in una protesta pacifica e collettiva. Centinaia di contadini si autoaccusano, spesso in modo fantasioso, dello stesso reato di resistenza. La vita della città si trasformano in una sorta di *kermesse* con feste, saghe, mercati, ritrovi in cui i contadini discutono tra loro e comunicano animatamente con i numerosi giornalisti accorsi. Concluso il processo con due lievi condanne e decine di assoluzioni si attiva un'estesa mobilitazione che porta il 26 novembre in piazza a Itzehohe circa 140.000 persone[11]. Rapidamente il movimento si estende in tutta la Germania del nord-est attirando l'attenzione dei militanti dei gruppi antiweimariani, pronti a spostarsi nelle campagne per imprimere un più preciso indirizzo rivoluzionario alle lotte. Tra i giovani accorsi ci sono i due fratelli von Salomon, Bruno ed Ernst, l'uno membro del partito comunista, l'altro ex membro dei *Freikorps*, ora attivo nella vasta galassia nazionalrivoluzionaria. Su sollecitazione del "generale dei contadini" Claus Heim, il leader del movimento, i due fratelli pubblicano un foglio che ha la funzione di raccordare tra loro i focolai di lotta, di propagandare le istanze del movimento e di dare un più articolato indirizzo strategico. Per sfuggire ai sequestri che seguono le numerose condanne per diffamazione e invito alla sedizione il giornale muta incessantemente nome – «Il contado», «Il fronte verde», «La zucca» – e raggiunge le 12.000 copie. La ribellione intanto tocca la Slesia e la Prussia, esprimendo intense e originali forme di lotta che sembrano fare rivivere, a tratti, alcuni aspetti della più remota storia dell'antagonismo delle masse rurali. In primo luogo il solidarismo e il mutualismo che riattivano, smentendo la diffusa rappresentazione di rapporti sociali dominati dal familismo proprietario, la profonda tradizione comunitarista e collettivista delle campagne, scalzata all'alba della modernità dalle prime forme di comando capitalistico sul lavoro agricolo. Nelle zone coinvolte dal movimento, la terra o altri beni pignorati e messi all'asta non vengono acquistati dai contadini che trasformano le vendite pubbliche in occasioni di protesta. Allo stesso tempo si attuano forme di embargo alimentare delle città dove sono macellati gli animali sequestrati e nel marzo del 1929 viene fondata una società di mutuo soccorso per sostenere le famiglie più bisognose. L'estensione delle forme di lotta fa emergere alcune divergenze tra i carismatici

11 Una ricostruzione efficace in Ernst von Salomon, *Io resto prussiano*, Facchini, s.a. [I ed. 1952], pp. 196-219. Due trasposizioni letterarie delle lotte dei contadini in Hans Fallada, *Contadini, bonzi e bombe*, Baldini & Castoldi, 1956 [I ed. 1931] ed Ernst von Salomon *Die Stadt*, Rowohlt, 1932.

leader dei contadini, da una parte Claus Heim favorevole alla radicalizzazione dello scontro, dall'altra Wilhelm Hamkens, propenso a soluzioni più mediate e istituzionali. Ma la vera svolta è provocata dalla diffusione, non controllata neppure dai capi più radicali, degli attentati. Bombe rudimentali, spesso fatte con la polvere delle cartucce da caccia, colpiscono stazioni di polizia e uffici delle imposte, municipi e residenze private. Gli attentati avvengono di notte, preceduti da avvisi per evitare il coinvolgimento delle persone. L'apparato repressivo dello stato risponde con arresti, processi e condanne e attraverso imputazioni di corresponsabilità mira a distruggere l'intero movimento. Siamo nei primi mesi del 1929, è uno dei passaggi più delicati della storia della *Landvolkbewegung*. Infatti, oltre all'indebolimento causato dalla repressione, sono ormai diversi i soggetti e le linee strategiche che si intersecano. Una parte dei contadini sembra voler ridurre il conflitto agli attentati contro gli uffici pubblici. Una linea del "giorno per giorno" criticata da Heim e Hamkens, propensi invece a dare respiro strategico al movimento, garantendone però l'autonomia di fronte ai due principali partiti antiweimariani che proprio in quelle settimane stanno diffondendo nelle campagne il loro programma. Ma mentre i comunisti del Kommunistische Partei Deutschlands, già critici verso le pratiche individualistiche degli attentati, appaiono pesantemente condizionati dagli impacci della III Internazionale, saturata dai violenti contrasti tra le fazioni, i nazisti sembrano muoversi con incisività e buona scelta dei tempi, inviando gli attivisti proprio mentre il movimento declina a causa delle tensioni interne e della forte repressione. Quando Heim viene arrestato e condannato nel 1930 a sette anni di reclusione, i nazisti, in costante ascesa elettorale in tutta la nazione, intensificano la propaganda con messaggi semplici e diretti che intercettano substrati ideologici e appartenenze profonde[12]. «L'adorazione del capo, l'idea dello stato corporativo, il militarismo, l'antisemitismo, il tutto in una cornice che ha stretti rapporti con la distinzione nazista tra capitale "predatorio" e capitale "produttivo", furono espedienti largamente usati per fare appello ai sentimenti anticapitalisti dei contadini»[13]. Se è doveroso ricordare che questi stessi elementi penetrarono non meno profondamente tra gli strati urbani piccolo e medio borghesi, il consenso elettorale nelle campagne indica senza dubbio un'adesione massiccia e capillare.

Il rapido declino del movimento e la risoluzione di alcune sue istanze nel programma agrario del regime non esauriscono certo il problema di una lettura che tenga conto di tutti gli elementi storici, ideologici, strategici e

12 Claus Heim sarà scarcerato nel 1932 in seguito a una amnistia. Considerato elemento pericoloso dai nazisti, viene detenuto in un campo di concentramento dal 1939 al 1945. Hamkens si ritira definitivamente dall'attività pubblica a partire dal 1933. Muore nel 1955 ed è l'amico e rivale a portare la sua bara durante la cerimonia di sepoltura. Heim scompare nel 1968.

13 B. Moore jr. *Le origini sociali della dittatura e della democrazia*, cit., p. 493.

politicamente contingenti della *Landvolkbewegung*[14]. Innanzi tutto va rilevato che nella mobile composizione dei movimenti antiweimariani, sempre alla ricerca di alleanze strategiche e tattiche per dare vigore alla battaglia rivoluzionaria, destra e sinistra avevano operato più di un avvicinamento. La destra esaltando la lotta di classe dell'*Arbeiter*, del "lavoratore-operaio", come il momento necessario di una più ampia mobilitazione antiborghese saldata nell'ideale di una nuova comunità socialista e nazionale; la sinistra mostrando in diverse occasioni un'acuta sensibilità per le tematiche nazionali. Un percorso che era culminato nel sostegno alla campagna di protesta contro la fucilazione di Albert Leo Schlageter, ex membro dei *Freikorps* e militante nella galassia dei movimenti nazionalisti, condannato a morte nel 1923 dai francesi per atti di sabotaggio nella zona occupata della Ruhr[15].
Una linea conforme all'idea di un socialismo "prussiano", autoritario, organicista, agrario e comunitario. Può essere questo, in ultimo, l'amalgama teorico a cui riferire il profilo ideologico del movimento contadino? Così ritiene Armin Mohler che caratterizza la *Landvolkbewegung* come una delle espressioni di una rivoluzione conservatrice "oltre la destra e la sinistra"[16]. L'intento di Mohler è quello di accreditare le rivolte contadine a quella "terza posizione" anticapitalistica e anticomunista, antifascista e antiborghese che si è spesso esaurita, soprattutto nelle espressioni epigoniche, in trasfigurazioni farsesche di teorie antisemite e ipernazionaliste. Detto ciò, non si può eludere il tentativo di individuare la specificità del movimento delle campagne su un terreno che pare effettivamente non riconducibile nella tradizionale topografia politica. Questo sforzo va compreso proprio come tentativo di restituire la *sostanza politica* negata alla storia contadina. Si apre dunque un luogo della ricerca tanto difficile quanto fecondo. In cui gli ossimori (localismo e solidarismo, particolarismo e universalismo, appartenenza e disponibilità inclusiva) dalle "case" di volta in volta vincenti della storia novecentesca (liberalismo, fascismi, comunismo russo-sovietico) devono essere *svolti* e ripensati dentro un movimento che dice "semplicemente" di una potenza costituente alternativa alle forme dell'esistente. Non fosse che per questo motivo, meriterebbe un'attenzione ben maggiore di quella accordatale fino ad ora.

14 In conclusione si vogliono qui segnalare almeno due testi sul *Landvolkbewegung*. Il volume di Gerhard Stoltenberg, figura di spicco della Christlich Demokratische Union Deutschlands, *Politische Strömungen im schleswig-holsteinischen Landvolk 1918-1933. Ein Beitrag zur politischen Meinungsbildung in der Weimarer Republik*, Droste, 1962 e Rudolf Heberle, *Landbevölkerung und Nationalsozialismus. Eine soziologische Untersuchung der politischen Willensbildung in Schleswig-Holstein 1918-1932*, Deutsche Verlagsabstalt, 1963.

15 Per questi temi mi permetto di rinviare a Franco Milanesi, *Ribelli e borghesi. Nazionalbolscevismo e rivoluzione conservatrice. 1918-1933*, Aracne, 2011.

16 Armin Mohler, *La rivoluzione conservatrice*, Akropolis, 1990 (I ed. Darmstadt, 1972), pp. 176-179.